

Tradurre un S. Tommaso nientemeno che in antesignano del razionalismo è un pervertire scientemente la storia, dimenticando il detto di Bucero discepolo di Lutero: *Tolle Thomam et ego dissipabo Ecclesiam Dei.*

CAPITOLO V.

I fatti e le idee.

Ma ritornando al punto donde ci siamo dilungati, noi vogliamo ancora muovere ai positivisti una semplicissima dimanda: Se non si dà scienza d'idee, ma solo dei fatti; come e perchè le idee hanno sempre esercitato una influenza così vasta e profonda nel progresso del genere umano, talchè loro si debbano le più grandi rivoluzioni compiutesi nel corso dei secoli, le meravigliose invenzioni, il salire della civiltà? Chè se le idee tendono anche a tradursi in fatti, non è men vero ch'esse non debbano sfuggire alla filosofia, che indaga le ragioni di tutto lo scibile e scopre il mirabile accordo, che hanno fra loro tutte le scienze, collocandosi appunto non fuori dei fenomeni, ma al di sopra dei fenomeni, nelle regioni della metafisica.

E quando pure i concetti metafisici non fossero che forme necessarie della nostra attività mentale, come vuole il Kant, non verrebbe punto scemata la loro importanza, nè cesserebbero di essere un sostrato scientifico; solo verrebbe aumentata la difficoltà di conciliare con esse la realtà obbiettiva. Ma, giacchè il rapporto fra l'idea e la realtà esiste siffattamente nell'orbita delle scienze spe-

rimentali da poter giustificare le deduzioni degli scienziati, ognun vede che non c'è ragione di escluderlo ogni qual volta la realtà non è più accessibile all'esperienza.

Al postutto l'osservazione stessa, l'osservazione di cui mostrano far cotanto credito i positivisti, ci conferma la legge della obbiettività delle idee e ci persuade che le idee sono sempre coordinate a realtà.

Quando i fatti sono studiati solo da un lato, allora abbiamo idee incomplete, le quali diventano false tostochè vengano assunte ad esprimere una sintesi totale dei fenomeni. Così il sensismo, per esempio, è falso, perchè non considera nell'uomo che la sola attività sensitiva, la sola vita di relazione; e l'edonismo è falso tosto che lo si ammette come sistema completo della finalit  umana; ma non cessa di essere una maniera ragionata di esplicare le determinazioni morali, se l'uomo non operasse sotto altro impulso all'infuori del piacere o del sentimento.

E così il Positivismo sarebbe un sistema razionale e compiuto, se tutta la realtà si riducesse al fenomeno sensibile, se l'uomo non avesse altri mezzi conoscitivi che il senso o se la ragione fosse solo una facolt  ausiliare del senso. Ma è precisamente il *se*, la condizione, che vien meno nell'analisi compiuta dell'uomo; ed il Positivismo è astretto a prendere le mosse da un mero presupposto, e cioè null'altro esistere che la materia e le forze a lei inerenti.

Quando adunque il positivismo ci dir  che la scienza riposa sui fatti, che il criterio e il metodo della stessa   l'esperienza, noi meneremo per

buone queste affermazioni ed accetteremo ben anco questi canoni; ma sotto una eccezione; che si tratti cioè di scienze naturali e non già di scienza in genere o di filosofia.

Per certo l'indagare la prima origine delle cose, il percepire le verità morali come il credere alle verità rivelate: questi ed altri simili atti dell'intelligenza non possono avere per criterio l'esperimento, e le scienze, che di questo si valgono, non sono capaci di darci il loro verdetto in questioni di tal natura.

« La scienza positiva, dice Berthelot, procede stabilendo i fatti e collegandoli gli uni agli altri con immediate relazioni... La mente dell'uomo verifica i fatti mercè l'osservazione e l'esperienza: li paragona, ne attinge relazioni, ossia fatti più generali che alla loro volta sono verificati (condizione necessaria per ammetterne la realtà) dall'osservazione e dall'esperienza ». Lo stesso Berthelot altrove dichiara che non appartiene alle scienze fisiche il disputare delle cause prime e dello scopo delle cose. Nè diverso è il sentire dell'illustre Pasteur, il quale afferma, la scienza sperimentale non potere nè dovere travagliarsi a specolare l'essenza delle cose, l'origine del mondo ed i suoi destini. Claudio Bernard e Littré ci dicono, l'esperienza non entrare nelle questioni di essenza e di origine; ed in questa confessione abbiamo concordi credenti e positivisti.

Non segue da ciò che la considerazione dell'essenza delle cose e della loro origine e quella delle cause finali, non possano essere oggetto di alcuna scienza. Dalle accennate testimonianze vuolsi solo concludere non essere tali cose oggetto delle

scienze positive, quali sono intese oggidì. Di esse si occupa la filosofia colla scorta del ragionamento.

Ora il vizio organico della scuola positiva gli è di aver voluto fare della filosofia col solo metodo sperimentale o induttivo, mettendo in non cale tutti i risultati dell'antica speculazione; ed è per ciò riescita a surrogare l'antica metafisica con costruzioni idealistiche, veri romanzi, ne' quali domina sovrana una potente fantasia. Il Positivismo adunque si risolve in ultima analisi in un errore di metodo.

Di qui il difetto capitale della logica positiva, incapace di per se stessa a dare la scienza. Il Positivismo mentre da un lato nega le idee ed i principi, o almeno li snatura; dall'altro lato proclama l'efficacia dell'induzione. Ma l'induzione senza i principî non è più che un'addizione puerile e niente conclude di necessario e di universale.

« O vorrebbero i positivisti, dice Emilio Saisset, farci sapere il segreto che essi posseggono di poter costituire le scienze matematiche e fisiche senza le idee, che chiamano assolute, come le idee di causa, di unità, di spirito, di tempo, di identità? Che! vogliono costruire la meccanica razionale senza nozioni di forza e di tempo; l'aritmetica e l'algebra senza l'idea di unità, la geometria senza l'idea dello spazio e senza gli assiomi! Che! Si dice non esservi idee assolute, e tutto in matematica è assoluto! Singolare filosofia che vorrebbe ordinare le scienze positive, e disconosce le condizioni più semplici di loro esistenza! »¹

¹ *Mélanges d'histoire, de morale et de critique*, Paris, 1859.

Ed è così: senza un metodo logico di trascendenza, la scienza non ha più luogo: il contingente e il relativo possono bensì essere oggetto di studio; ma non sono criterio.

Lo Stewart e l'Hamilton hanno provato che la dottrina aristotelica sulla induzione era esatta; il Graty¹ ha dimostrato che l'induzione dal Wallis, dal Newton e dal Leibnitz usata nel proposito del calcolo infinitesimale non è stata altra che l'induzione di Aristotele.

Il positivismo, cui dava noia una teoria scientificamente connessa colla metafisica del raziocinio, o meglio per avere il diritto di matteggiare a talento, licenziò e sillogismo e induzione. E mentre il Comte, coerente alle proprie vedute, non si impacciò di logica; Stuart Mill trasse fuori due volumi², ove sofismi si collegano a sofismi per negare ogni valore al sillogismo e rendere l'induzione stessa di nessun servizio alla scienza, riducendola ad un metodo di concludere da un particolare ad un altro particolare, da un fatto di una data specie ad un altro fatto della stessa specie, o ad un processo puramente mnemonico.

Sia pure che i processi induttivi sieno stati rialzati dalla scienza contemporanea. Niuno contesta gli immani progressi compiutisi nelle scienze positive la mercè dei metodi di osservazione, d'induzione e di esperimento; la scienza ha fermate le leggi della meccanica celeste; per sola virtù di calcolo è giunta a scoprire gli astri e a conoscere mediante un semplicissimo strumento la com-

¹ *Logique*, Paris, 1858.

² *A system of Logic ratiocinative and inductive*.

posizione chimica del sole; colla mascella di un animale paleontologico potè costruire una specie perduta e con poche armi ed utensili a indovinare i costumi e le origini etniche di popoli preistorici; il vapore, l'elettricità, le proprietà chimiche dei corpi hanno avute le più meravigliose ed utili applicazioni. Nè qui si ristanno i progressi della scienza: è un lavoro, senza posa, che ogni giorno arricchisce il patrimonio del sapere e della civiltà con sempre nuovi ed inattesi risultati.

Ma eccoti il Positivismo farsi bello delle glorie della scienza e trasportare nell'ordine filosofico quei criteri e quei metodi, che nelle questioni ontologiche e morali falliscono alla prova, spiegando l'intelletto e la coscienza coi movimenti nervosi e col dinamismo vitale, riducendo l'idea del bene e del male a concetti relativi, assoggettando il libero arbitrio alle influenze ataviche o telluriche o sociali, dando ragione della civiltà e della storia e della stessa origine umana colla evoluzione darwiniana; e finalmente sottraendo, se è possibile, l'uomo dal potere di un Dio eterno e personale per sottoporlo a mille leggi cieche, inconscie, consustanziate alla natura, della quale l'umanità non sarebbe che una cosciente comprensione.

È dunque un nuovo sistema, che viene ad attaccare tutte le conclusioni più solide della filosofia perenne, in quella che fa le mostre e protesta di nulla saperne, nè di cause, nè di fini, nè di anima, nè di Dio. Tattica sottilissima ed astuta, colla quale i positivisti per non discendere a discussione coi teologi e per sottrarsi dalle morse della controversia cattolica, chiamano in causa la

comune, o meglio la propria ignoranza, sostenendo che quanto è assurdo ciò che credono i cattolici, altrettanto è impossibile, almeno nei termini in che ora è la scienza, arrecare qualche cosa di certo intorno a Dio, all'anima, alla moralità, alla vita futura.

CAPITOLO VI.

I fatti e le cause.

Un'altra fra le celebri formole del Positivismo è pur questa: « Nulla v'è di assoluto, tutto è relativo; non vi sono cause, ma fatti ».

Se non che quando si esaminano spregiudicatamente questi due canoni della filosofia positiva, è tosto palese la loro inanità.

In vero considerando la natura, l'uomo scopre dei fatti, che si avvicinano nella doppia serie dello spazio e del tempo; considerando la propria intelligenza, l'uomo trova delle verità.

I fatti sono mutevoli, contingenti; ma le ragioni e le leggi dei medesimi si presentano come un che necessario ed eterno: esse sono delle verità. La natura ci mostra nei corpi le figure, le superficie, il numero; l'intelligenza ci rivela la legge matematica, la legge universale ed astratta: la ragione poi procede nelle sue deduzioni e prepara i fatti stessi a seconda del pensiero, governando la materia ed ordinandola ai fini della vita. Il fenomeno allora si compie con reale dipendenza dallo spirito e sorge l'idea della causalità, idea oggettiva e positiva al paro di qualsivoglia cognizione di fisica sperimentale.

La medesima idea ci è somministrata dalla osservazione dei fenomeni presi nella loro generalità. Difatti nell'avvicinarsi dei fenomeni e nel mutarsi delle cose noi cogliamo la nozione di effetto, di cosa cioè che comincia ad essere con dipendenza da una realtà antecedente. Ora col nome di causa denotiamo per l'appunto cotesta realtà, questo potere determinante ed efficiente. Egli è chiaro che la nozione di causa è veramente positiva; nè vale soggiungere il principio dell'esistenza, che si concepisce fuori del fenomeno, essere del pari un fenomeno; giacchè una stessa realtà può essere cagione ed effetto, ma sotto un rapporto diverso.

Il principio della causalità « ogni effetto dee avere una causa », per quanto infermato da Hume e da Kant, è lo stimolo costante di tutte le indagini, sia nell'ordine fisico, sia nell'ordine intellettuale. Quando lo scienziato procede alle applicazioni pratiche delle teorie, non parte forse dalla convinzione intima, ch'egli ha, le leggi della natura essere costanti, vale a dire alle stesse cause doversi sempre attribuire gli stessi fenomeni? E che altro sono cotesti assiomi direttivi della ragione, se non affermazioni del principio della causalità?

A scansare una conclusione sì evidente non v'è che un'uscita, che il fenomenalismo positivo neghi addirittura ogni legge di dipendenza, ogni nesso causale fra i fenomeni successivi, riducendo la causalità ad una mera parvenza o ad un puro concetto subbietivo.

La filosofia positiva si pose su questo terreno; e mentre gli uni proclamano i fenomeni bastare

a se stessi; gli altri con S. Mill, Bain e Taine sostengono non darsi propriamente cause ed effetti, ma fenomeni antecedenti e fenomeni conseguenti; e, se volete, vi concederanno magari la causalità, soggiungendo però: « causalità vuol dire anteriorità invariabile ».

Concessa adunque la causalità sotto questo significato perfettamente negativo, è salvata tutta la coerenza delle dottrine positive; perciocchè al postutto l'anteriorità invariabile non dice vero e reale influsso nella produzione del fenomeno susseguente, ciò che dimanda la nozione di causa.

Spiegata in tal modo la causalità, come si manifesta, dicono, nell'ordine fisico, concludono per analogia alla negazione della libera volontà, ossia della causalità cosciente e libera, nell'ordine morale.

L'analogia non regge davvero nel nostro caso; giacchè quand'anche il principio del fenomenismo fosse oggettivamente vero nell'ordine fisico, non ne seguirebbe la verità per l'ordine morale. Ma in realtà non si può comprendere come un fenomeno susseguente possa essere dato da un fenomeno antecedente. Una tale espressione equivale a quest'altra: « uno stato presente è determinato da uno stato passato »; or siccome lo stato presente nascerebbe per la cessazione del passato, si viene in sostanza a dire che un fatto ha una causa che non esiste. Così un fenomeno comparato al precedente sarà un effetto senza causa; in confronto al fenomeno susseguente, sarà una causa senza effetto.

Non comprendiamo come, poste le teorie positive intorno alla causalità, sia possibile una spie-

gazione scientifica dei fenomeni. Se io metto il termometro nell'acqua veggo che la temperatura sale da 30° a 31°: ecco un fenomeno antecedente ed un fenomeno susseguente; eppure il secondo non è prodotto dal primo, tanto è vero che se invece di porre il termometro nell'acqua, lo metto nella neve segue un altro fenomeno. Dunque fra l'uno e l'altro fenomeno non v'è rapporto di causalità, ma solo di successione nell'ordine del tempo.

Ebbene il Positivismo stabilisce e ritiene qual canone inconcusso che un fenomeno è sufficientemente spiegato dal fenomeno antecedente, che i fenomeni dipendono dai fenomeni e non da cause; vuole insomma che si accettino gli assurdi.

Un fenomeno non produce il fenomeno seguente, ma lo prepara, lo rende possibile; è la condizione, non la causa. E mentre fra i fenomeni corre una relazione di successione, la causa e l'effetto sono piuttosto in rapporto di simultaneità, perchè l'effetto si compie quando la causa agisce e non dopo ch'essa ha cessato di produrre. Si tratta adunque di una anteriorità dinamica; ossia il *potere* della causa è anteriore alla produzione dell'effetto. La causa, dice Maine de Biran, è un potere che entra in azione.

È un potere, un'attività concreta ed individuata in una sostanza: questa è la causa secondo il concetto della filosofia e secondo l'evidenza del senso comune. Si dice: non è forse vero che un fenomeno produce un altro fenomeno? Un movimento produce movimento, una sensazione è lo stimolo di azioni muscolari, ad un pensiero succede un affetto; ora il movimento, la sensazione,

il pensiero sono fenomeni. Dunque basta il fenomeno a dar ragione dei fatti susseguenti; nè è mestieri di ricorrere all'ipotesi di enti sostanziali aventi in sè il principio produttivo, a cause secondo la concezione metafisica.

Una obbiezione siffatta non ha peso alcuno, se pure non si voglia ridurre a mera parvenza la totalità degli esseri, colla soppressione dei soggetti senza de' quali non è possibile la successione de' fenomeni. La questione è tutta qui: se i fenomeni si compiano in determinati soggetti e se questi nulla conferiscano nella produzione dei fenomeni successivi. Così posta la questione, essa è positivamente risolta dalla scienza, eziandio sperimentale, ben altrimenti che non dogmatizzi il fenomenismo positivo.

Pertanto se vi sono fatti, vi sono cause; per la semplicissima ragione che i fatti si producono con dipendenza: l'esperienza stessa ce lo dimostra. Ora siccome è impossibile una serie senza il principio da cui deriva, nella stessa maniera che è impossibile il numero senza la unità iniziale; perciò è giuoco forza risalire ad una Cagione Suprema, la quale abbia di per sè l'esistenza e da cui tutte le esistenze sieno derivate.

Per eludere la conseguenza formidabile del Teismo, i Positivisti hanno introdotta la teoria della persistenza, della conservazione, della correlazione e della equivalenza della forza. - « Cette grande loi, dice il Bain, de la persistence quantitative de la force, ou du mouvement, occupe une place éminente dans la logique inductive ». Lo stesso principio della persistenza della forza è il fondo del positivismo evolutivo di Erberto

Spencer; parallelo all'altro principio della permanenza e della eternità della materia, statuito dal materialismo.

Potremmo qui osservare che la legge della persistenza, trasformazione, ecc. della forza o della materia sarebbe già un passo verso l'ordine ideale. Ma in sostanza si tratta di un raziocinio errato, per essere la conclusione più ampia delle premesse. Il vero dato della esperienza, la premessa su cui si appoggia cotesta teoria è il fatto che la forza o la materia non si è potuta annichilare; dal quale fatto si potrebbe ben anco concludere la dipendenza della natura da una volontà superiore, dall'Assoluto.

Adunque data la persistenza della forza, è data, ragionano i positivisti, la uniformità nei fenomeni vuoi coesistenti vuoi successivi; ed è resa possibile l'inferenza. La causalità sarebbe così rimossa colla necessità metafisica, per lasciar luogo alla relazione di coesistenza e di successione, nè ci sarebbe più produzione propriamente detta, lo che è proprio delle cause; ma unicamente fenomenica trasformazione di una stessa forza. Con ciò è spiegato l'adagio del Positivismo: « nulla v'è di assoluto, tutto è relativo ».

Tale è lo spirito che informa la logica del Bain e quella di Mill.

Questa metafisica di nuovo conio, queste sottili distinzioni rivelano l'inane, quanto immane conato del Positivismo in lotta colla logica del buon senso. Esso vuole persuaderci che i nostri mezzi conoscitivi non giungono fino alle cause e tanto meno all'assoluto. Ma ciò è contraddetto dall'esperienza quotidiana e secolare; chè le cause,

le sostanze, i fini, le verità non sono inaccessibili all'umana ragione, ancorchè non siano oggetto di ricerca sperimentale giusta il metodo proprio della fisica o della chimica. Il testimonio quotidiano della ragione e della coscienza vale bene a qualche cosa, a distinguere almeno il raziocinio di un filosofo dai sogni di un delirante.

Nella negazione stessa dell'Assoluto è contenuta la condanna del sistema. « Perchè, nota con ragione lo stesso Spencer, il dire che non possiamo conoscere l'assoluto è affermare la sua esistenza e questo solo fatto prova che l'assoluto è presente al nostro spirito non in quanto un nulla, ma come qualche cosa. Sarebbe stato più semplice il negare, ma negare non prova punto allo spirito umano, sempre in cerca di dimostrazioni, che non vi sia una causa prima ».

Singolari filosofi, esclama E. Saïsset, che fanno guerra ai sistemi, e professano essi un sistema, in cui tanto sono accecati da smarrire il sentimento dei fatti ».

CAPITOLO VII.

La psicologia positiva.

Lo spirito che informa le dottrine psicologiche della scuola positiva è quello stesso della scuola scozzese, fondata da Tommaso Reid ed illustrata da Dugald-Steward, ampliato mediante la legge dell'associazione. La psicologia viene ristretta, siccome ad unico e supremo oggetto, allo studio de' fenomeni psico-fisiologici, astrazione

fatta da ogni disquisizione intorno all'intima natura dello spirito umano ed alla suprema sua destinazione.

Nella concezione positiva dell'uomo la psicologia non è che una fisiologia cerebrale, secondo A. Comte; lo spirito e la materia sono fenomeni relativi, la loro essenza è ravvolta nel più impenetrabile mistero: e se chiedete una definizione dello spirito, Bain vi dirà ch'esso è l'assieme dei fenomeni di sensazione, d'intelligenza e volontà in opposizione ai fenomeni extrasoggettivi. In ultima analisi lo spirito sarebbe un residuo, che si rinviene dopo aver stralciato dalle conoscenze e dai fatti, che succedono in noi, l'oggetto esteriore, il mondo.

Ma la difficoltà sta appunto nel concepire positivamente questo residuo; stantechè, secondo il Positivismo, i fenomeni interni hanno per antecedente invariabile i fenomeni esterni e si spiegano solo col mezzo di questi.

Secondo il Littré il pensiero è alla sostanza nervosa ciò che il peso è alla materia, un fenomeno irreducibile. « Nella stessa maniera, così egli, che il fisico riconosce che la materia è pesante, così il fisiologo constata che la sostanza nervosa è pensante, senza che l'uno e l'altro abbia la pretensione di spiegare perchè l'una pesa e l'altra pensa ». Ed altrove scrive: « In fatto di studi psichici io mi metto dalla parte dei fisiologi e non dalla parte dei psicologi. Io farò tutte le concessioni che si vorranno sulle tenebre, che avvolgono ancora certi fenomeni psichici; ma non è meno certo, che tutti i fatti di coscienza si verificano nel cervello, che non

esistono senza il cervello, che sono aboliti quando il cervello prova una lesione distruttiva, e che il cervello appartiene alla fisiologia. Separare l'organo dalla funzione è oggidì una impossibilità dottrinale ».

Gli è come si collocasse il genio di un artista nella mano e le si attribuisse i capolavori di Giotto, Michelangelo e Raffaello; perchè, troncata la mano, non ha più modo di esplicarsi l'abilità estetica. Bastava l'avvertire che le funzioni stesse del cervello, organo della immaginazione e della ritentiva, sono poste a contributo di una facoltà superiore, vale a dire, della ragione. E poi rimarebbe ancora a spiegarci, come nota lo stesso S. Mill, in che cosa consistono gli stati nervosi, di cui fanno sì gran caso i positivisti puritani; ma intorno a questa questione invano si attende una risposta precisa.

Anche il Taine riduce alla fisiologia la psicologia: « Ciò che nell'uomo noi chiamiamo la ragione non è punto un dato innato, primitivo, persistente; ma una conquista tarda, un composto fragile. Bastano le prime nozioni fisiologiche per sapere ch'essa è in uno stato di equilibrio instabile, dipendente dallo stato non meno instabile del cervello, dei nervi, del sangue e dello stomaco ». Ed il filosofo si fa a descrivere il complicatissimo meccanismo del sistema nerveo, messo in moto dalla più semplice operazione mentale. Sono migliaia e migliaia di cellule e di fibre, paragonabili alla ruoteria di un orologio, dotate di energia propria e mantenute in funzione da compensi e contrappesi. « Se la lancetta nota l'ora giusta è per effetto di un caso meraviglioso, è un mira-

colo: l'allucinazione, il delirio, la monomania stanno su noi e sempre versiamo in pericolo di esserne presi. Propriamente parlando l'uomo è stupido, come malato per natura; se lo spirito, come gli organi, si mantengono sani, non è che un bell'accidente ».

Quindi l'uomo non è tanto sotto il dominio della ragione, quanto piuttosto del temperamento, dei bisogni, degli istinti, delle passioni, dei pregiudizi. « Non è ben certo, prosegue il Taine, che l'uomo sia per origine un cugino lontano della scimia; ma almeno è certo che le è assai vicino.... Di qui un fondo in lui persistente di ferocia, di istinti violenti, ai quali si aggiunge, *s'il est français, la gaiete, le rire et le plus étrange besoin de gambader, de polissonner au milieu des dégâts, qu'il fait.*

Così il Positivismo è diventato un sistema critico, che tutte ha rovesciate le idee che fino a ieri avevano dirette le scienze etico-sociali. Non rimaneva che dar corpo ad una vasta costruzione scientifica del sapere positivo, di cui l'evoluzione fosse il fondamento: e questa sarà l'opera di Erberto Spencer, del quale non possiamo occuparci nei limiti consentiti dal presente studio.

Nelle questioni psicologiche si manifesta il vero carattere della filosofia positiva. « Unica realtà è la materia, scrive in proposito A. Franchi: uniche forze ed uniche leggi, quelle della materia; tutti i fenomeni del mondo inorganico ed organico, della vita vegetale ed animale, della coscienza intellettuale e volitiva, sono modi o stati, azioni o passioni, effetti o risultamenti, evoluzioni e trasformazioni della materia. Vi ha controver-

sia fra i positivisti, se si possa o debba ammettersi una psicologia, quale scienza peculiare dei fenomeni psichici (così hanno preso ora a chiamarli), distinta e diversa dalle altre scienze dei fenomeni fisici: e chi sta per il sì, chi pe' l no. Ma è questione di parole, e nulla più; dacchè quelli stessi che ne approvano il titolo, ne ripudiano la sostanza, riguardandola sempre come un capitolo di fisiologia, o di storia naturale nè più nè meno. Leggi i loro così detti trattati di psicologia; e non troverai altro che descrizioni ed esposizioni, forme e leggi del sistema nervoso, dei centri nervosi, dei moti nervosi, ecc. Sotto il nome di analisi psicologica ti fanno una sezione anatomica: e parlando di anima, spirito, coscienza, pensiero, intelletto, volontà, intendono lobi cerebrali, midollo allungato, gran simpatico, plessi ganglionari ».

Con simili teorie che cosa rimane dello spirito dell'uomo, che cosa della libera volontà? Nulla, assolutamente nulla.

CAPITOLO VIII.

La volontà e l'analisi fisiologica.

Abbiamo noi una volontà?

Una domanda così fatta non dovrebbe aver luogo, cotanto ci appare manifesta l'esistenza di un potere volitivo e personale dal testimonio immediato della coscienza.

Arturo Schopenhauer trovò la volontà dappertutto e nella sua celebre opera *Il mondo come*

volontà, riguarda la volontà siccome l'intimo fondo assoluto della realtà cosmica, siccome la forza universale, che, percorrendo tutta la scala degli esseri, si eleva per gradi dalle leggi fisiche della materia bruta fino alla coscienza nell'animale dotato di senso e di percezione, fino alla ragione ed alla morale nell'uomo.

Nella comprensione filosofica di Schopenhauer la volontà è tutto; nella filosofia positiva essa è ridotta a nulla.

E qui è l'azione riflessa che tutto spiega il meccanismo di ogni movimento fisiologico; là è l'istinto che guida inconsciamente l'uomo al benessere totale della vita: e dove è l'atavismo; dove l'organizzazione ora normale ora anormale, che determina tutti i fenomeni morali, la virtù e il delitto, il genio e la stupidità, come la santità e la pazzia.

Sulla questione della volontà i positivisti si slanciarono colle più audaci teorie, quasi tardasse loro lo sbrigarsi del primo elemento di ogni responsabilità, come di ogni moralità, il libero volere.

Il punto di partenza della teorica positiva della volontà è l'azione riflessa, la quale non è altro che una reazione muscolare, dovuta all'alterazione organica, che si prova all'istante di una sensazione. Come nel sentire le condizioni dell'organismo animale entrano siffattamente, che senza di queste non si può concepire il soggetto della sensitività; così nelle azioni riflesse ha evidentemente parte il modo della organizzazione. In sostanza l'azione riflessa è l'espressione fisiologica di quel fenomeno conosciuto dagli Scolastici sotto il nome di appetito o inclinazione sensitiva.